

Gli ambienti della pianura

4. **Il margine appenninico**

- 4.1 Gli ambienti attuali e del passato Alessandro Amorosi
 - 4.2 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 4.3 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 4.4 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dal greto del Taro ai Boschi di Carrega**
Maria Angela Cazzoli



5. **La pianura alluvionale**

- 5.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 5.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 5.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 5.4 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 5.5 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 5.6 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 5.7 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Il meandro del Mezzanone e l'isola de Pinedo**
Maria Angela Cazzoli



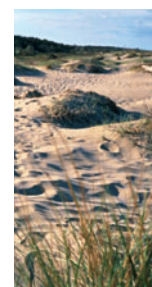
6. **Il delta**

- 6.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 6.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 6.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 6.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 6.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 6.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dalle foci del Po di Goro al Boscone della Mesola**
Maria Angela Cazzoli



7. **La piana costiera**

- 7.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 7.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 7.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 7.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 7.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 7.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Alla foce del torrente Bevano** Maria Angela Cazzoli





Piacenza



Cascina Repellini

FIUME PO

ISOLA DE PINEDO

Torrente

Nure

Vecchio

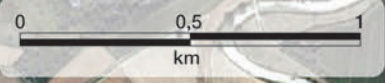
Mezzanone

Porcara

Case Nuove

Roncarolo

Zerbio



Il meandro del Mezzanone e l'isola de Pinedo

Provincia	Piacenza
Località	Caorso
CAP	29012
Lunghezza	8,5 km

Nella pianura piacentina il fiume Po descrive i meandri più accentuati del suo intero corso, tanto che in questo tratto la lunghezza effettiva del fiume risulta essere circa il doppio della distanza in linea d'aria percorsa dalle acque, con una pendenza media del 3‰. In questo particolare tratto del Po la cartografia storica restituisce un puntuale resoconto delle rapide trasformazioni avvenute quando la rete idraulica era ancora libera di evolversi in modo naturale.

Per l'osservazione di questo peculiare tratto fluviale si propone un itinerario, breve ma ricco di suggestioni, che conduce alla scoperta del meandro del Mezzanone, a valle della città di Piacenza, tra le foci dei torrenti Nure e Chiavenna. Il punto di partenza si raggiunge da Caorso, seguendo la strada che conduce alla piccola frazione di Zerbio, superata la quale si imbecca la Strada Mezzanone e poi la prima direttrice a destra, chiamata Strada Placca, che in breve conduce ai piedi dell'argine maestro del Po. Lasciata l'auto, si supera l'argine entrando nella golena del Po, la cosiddetta "Regione il Mezzanone", come veniva indicata nelle carte antiche. Denominazioni come Mezzani, Mezzano o Mezzanone ricorrono sin dal Medioevo per indicare le isole che si formavano a margine del Po, immerse a quell'epoca in un paesaggio dominato da canali, depositi sabbiosi e vaste aree

paludose tra le quali si estendevano gli originali boschi di pianura. Proseguendo lungo la sterrata, si raggiunge l'idrovora che intercetta il Nure Vecchio ❶, un'opera idraulica deputata allo scolo verso la foce delle acque di questo paleoalveo, che si snoda all'interno della golena del Po. Lasciata alle spalle l'idrovora, si prosegue in direzione nord superando un argine consortile che racchiude un'area coltivata e si cammina accanto all'alta recinzione che chiude l'area di pertinenza della gigantesca centrale nucleare di Caorso. La massiccia mole della centrale, che emerge tra folti boschi, è senza dubbio l'elemento di maggior spicco nel paesaggio dell'area. Ed è proprio alla presenza dell'impianto, per via

della conseguente interdizione a qualsiasi altro uso del suolo di una vasta superficie circostante, che si deve, paradossalmente, l'odierna buona conservazione naturalistica di tutta l'area.

Superato nuovamente l'argine consortile, si raggiunge la sponda destra del grande fiume, proprio all'altezza dell'isola de Pinedo. Il paesaggio fluviale, di grandissima suggestione, si rivela subito emblematico dei territori che subiscono l'incessante opera di modellamento da parte delle acque. L'isola, dalla tipica forma allungata nel senso della corrente, appare rivestita da una densa copertura arborea, costituita in gran parte da salici e pioppi. Tra l'isola e la sponda destra del meandro



❶ Nure Vecchio



③ Isola de Pinedo

sono conservati ambienti naturali umidi molto diversificati e ricchi dal punto di vista faunistico che, nell'insieme, hanno dato vita all'Oasi de Pinedo, un'area protetta istituita dalla Provincia di Piacenza e finalizzata alla tutela della fauna. L'oasi abbraccia parte della grande ansa del Mezzanone, l'isola de Pinedo e, più a est, l'area golenale compresa all'interno della zona di rispetto della centrale nucleare, fino al torrente Chiavenna.

Una breve digressione verso valle conduce,

lungo un sentiero immerso nel bosco golenale con pioppi e salici, a un punto di osservazione attrezzato, che offre un efficace sguardo d'insieme sulle morfologie di questo tratto fluviale e consente di osservare, protetti da una paratia in cannuce, la straordinaria varietà di uccelli che sorvolano l'area ②.

In questo tratto il Po presenta un alveo poco profondo, largo quasi un chilometro, dove l'acqua scorre molto lentamente, soprattutto da quando, nel 1972, appena quattro

chilometri più a valle venne realizzato il gigantesco sbarramento idroelettrico di isola Serafini.

L'isola de Pinedo, accresciutasi vicino alla sponda emiliana, mostra la sua terminazione sottocorrente, che l'apporto di sedimenti tende ad accrescere. Nei periodi di morbida e magra affiora dalle acque un lembo di terra privo di vegetazione che rappresenta l'estremità dell'isola, frequentemente sommersa.

Tornando sui propri passi, si esce dal bosco



④ Lanca fluviale

e si prosegue, risalendo la corrente, per uno stradello che affianca la sponda destra del Po, sino a raggiungere una torretta di osservazione ③ che rappresenta un punto di vista privilegiato per apprezzare i vari aspetti ambientali dell'isola e del fiume. Salendo sulla torretta, infatti, si possono scoprire, con l'aiuto di un buon binocolo, le tante specie di uccelli che frequentano l'area. A conferma della sua elevata naturalità, l'isola de Pinedo ospita l'unica garzaia della provincia, nella quale

nidifica il raro airone rosso, e i suoi folti boschi offrono rifugio anche una coppia di falchi di palude.

Proseguendo, si giunge all'incrocio con una sterrata, dove la rapida crescita della barra di meandro ha causato la formazione di una estesa lanca fluviale ④. Anche questa lanca è un'area umida di estremo interesse faunistico e botanico dove, malgrado le alterazioni e i riporti di terreno subiti sino a pochi anni or sono, vi sono ancora aree in cui vegetano spe-

cie acquatiche estremamente rare. Mantenendosi a margine della sponda, si raggiunge la parte più a monte della lanca ⑤, dove è presente una estesa area di fioritura di castagna d'acqua (*Trapa natans*), una specie oggi assai rara, un tempo diffusa nelle zone umide di pianura.

Risalendo ancora il corso del Po, tra la sponda del fiume e il margine di coltivi, si raggiunge la parte centrale del meandro e, superando una scarpata di un paio di metri,

si giunge alla spiaggetta che affianca la sponda fluviale, dove è possibile osservare da vicino le sabbie depositate dal Po ⑥. La granulometria media e la caratteristica composizione delle sabbie, con quarzo abbondante, muscovite, biotite e frammenti scuri di rocce metamorfiche, testimoniano la provenienza dei granuli anche dall'erosione di rocce alpine ⑥a.

L'evoluzione geomorfologica dell'area appena percorsa viene tracciata con chiarezza

nelle antiche carte, grazie alle quali è possibile ricostruire i cambiamenti avvenuti negli ultimi due secoli. Di estremo interesse per questo tratto fluviale sono le "Tavole Brioschi", straordinario documento cartografico composto da due preziose serie di mappe, conservato presso l'archivio storico dell'ex Magistrato per il Po (Agenzia Interregionale per il fiume Po), veri e propri registri dell'evoluzione geomorfologica del fiume. Nelle tavole, redatte tra il 1821 e il 1853-

1857, con aggiornamenti che nella II serie cartografica giungono al 1873, per il corso del Po compreso tra la foce del Ticino sino al mare è riportato un disegno di base estremamente dettagliato, al quale sono sovrapposte, in rosso o in verde, variazioni morfologiche successive. Nell'area del "Mezzanone Piacentino" il disegno di base documenta l'esistenza di un vecchio meandro abbandonato con tipico taglio di *chute*, dal quale è derivata la grande lanca fluviale chiamata Po Morto che si snoda a nord del "Mezzanone Lombardo". Negli aggiornamenti del 1852 viene disegnata, con un tratto rosso, l'evoluzione successiva del fiume, con la formazione di due meandri molto accentuati in luogo del precedente tratto rettilineo, uno dei quali corrisponde, nella posizione e nella forma, all'attuale meandro del Mezzanone. Un tratto verde, verosimilmente riconducibile a rilievi del 1857, disegna le successive variazioni dei meandri. La tavola presente nella II serie cartografica traccia con estrema chiarezza, in rosso, l'aggiornamento della morfologia dell'alveo al 1873 circa, con numerosi dettagli.



⑥ Sponda del Po



⑥a Sabbie del Po

In tutte queste tavole è ben documentata anche l'evoluzione dell'alveo del Nure. Sino al 1821, infatti, il Nure confluiva nel Po più o meno nella posizione attuale, a ovest di Mezzanone Piacentino. Negli aggiornamenti del 1853, invece, all'interno della golena del Po compare un nuovo alveo del Nure, con andamento est-ovest sub-parallelo all'alveo del Po. In questa cartografia il nuovo tracciato del Nure appare originatosi in seguito alla crescita, lungo la sponda destra del Po, della grande barra di meandro. L'antico corso del

torrente si sviluppa secondo un tracciato uguale a quello testimoniato dall'odierno Nure Vecchio, sino a sfociare in adiacenza delle foci della "Chiavenna Nuova".

La carta alla scala 1:10.000 redatta nel 1863 dall'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, l'attuale Istituto Geografico Militare (IGM), restituisce un preciso disegno del territorio, con il meandro del Mezzanone che presenta una forma un poco più accentuata rispetto alle Tavole Brioschi. All'interno della golena, la zona a sud

del Nure Vecchio appare coltivata, mentre a nord del paleoalveo si estende il "Bosco del Mezzanone", dove si riconoscono con chiarezza due morte seminterrate. Sia l'alveo che la foce del Nure, dunque, hanno subito un'evoluzione molto rapida, adeguandosi volta per volta alle modificazioni morfologiche che avvenivano negli ampi meandri del Po.

L'aggiornamento della carta IGM, datato 1899, riporta numerosi cambiamenti dell'uso del suolo, con l'estensione di coltivi in aree precedentemente boscate, documentando la

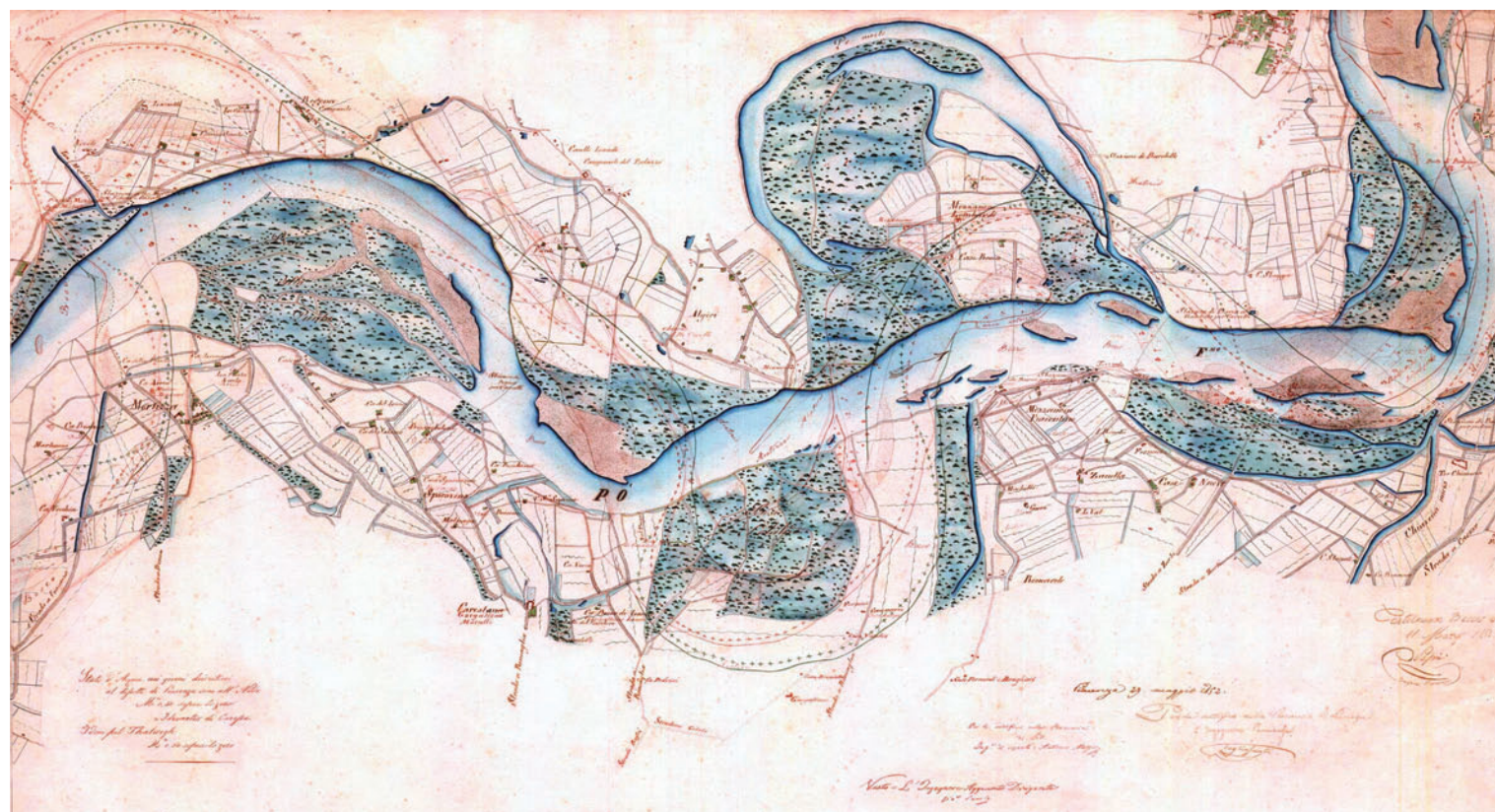


Tavola "Brioschi" - Tav. X, da Ca' Vecchia a Roncarolo (tratto dal volume "Carta del corso del Po dal Ticino al mare" 1821 - 1853)

crescita della barra di meandro, la prima identificazione di un isolotto molto vicino alla sponda destra, in corrispondenza dell'attuale lanca fluviale, e la formazione di un'isola fluviale, in parte rivestita dal bosco, subito a valle della posizione dove oggi si trova l'isola de Pinedo. È importante sottolineare che questi mutamenti sono successivi all'inondazione particolarmente catastrofica avvenuta nel 1872, che portò nei territori limitrofi al Po grandi distruzioni e modificazioni nelle morfologie dell'alveo.

Osservando in successione le carte antiche sono ben evidenti le relazioni tra l'evoluzione della morfologia dell'alveo e le variazioni nell'uso del suolo dei terreni occupati o riacquisiti dal fiume, come pure, nella fascia dei meandri, la totale scomparsa di alcuni insediamenti ben segnalati dalla toponomastica.

Tornati sui propri passi, sino alla parte più a valle della lanca, si svolta in direzione sud per una sterrata che si mantiene al margine di un argine secondario, lungo il quale si sviluppa una larga fascia di bosco, tra cui spiccano farnie secolari, pioppi bianchi, salici e noci, che si può esplorare percorrendo il sentiero che corre sopra l'argine.

In breve si arriva a costeggiare il Nure Vecchio ⑦, che si attraversa, per proseguire poi sino a guadagnare nuovamente la sommità dell'argine maestro, dal quale si può spaziare con lo sguardo sulla zona golenale e su tutta la campagna circostante. Da qui si ritorna in breve al punto di partenza.



⑦ Nure Vecchio